

Il lao: DISCESA DEL FIUME SU UNA BOLLA D'ARIA

“Per noi erranti, sempre in cerca della via più solitaria, nessun giorno incomincia dove un altro finisce; e nessun alba ci trova dove un tramonto ci ha lasciato”.

Così il poeta e pittore libanese Gibran Kahlil Gibran in uno dei suoi romanzi critici verso le comuni norme sociali, dipinge colui che ha sete di avventura e di conoscenza della propria “casa”.

Questa premessa per dire che di “case” la Calabria ne possiede molte e non tutte conosciute.

Una di queste “case” è il fiume Lao.

Nasce con il nome Mercuri (legato alle vicende dei monaci brasiliani) in località Vocolio a sud dell’abitato di Viggianello, in Basilicata; quando entra in territorio calabro assume appunto il nome di Lao.

Un tempo era una delle vie d’acqua più importanti della nostra regione. Poi l’avvento delle moderne strade di comunicazione ha perso importanza. C’è però una maniera suggestiva e spettacolare per recuperare questa via solitaria: il gommone autosvuotante.

Questa nuova soluzione di locomozione ci consente di rivivere, seppur in versione moderna, l’emozionante avventura della discesa del fiume su bolla d’aria.

Infatti, questo nuovo sport, che altrove si pratica da molti anni, da qualche tempo ha raggiunto la nostra Calabria, grazie soprattutto all’Associazione Lao Raft con sede a Scalea e diretta dall’ottimo Primo Galiano, che si avvale della collaborazione tecnica di istruttori “patentati” provenienti dalla Valle d’Aosta.

L’esperta guida impartisce gli ordini per le manovre, ma è sempre l’equipaggio, formato da quattro o sei persone, il vero protagonista dell’eccitante discesa in gommone fluviale: seduti in questo nuovo strumento che può essere considerato un degno sostituto della zattera di legno usata per la prima volta dagli indiani d’America per percorrere i grandi fiumi delle Montagne rocciose.

“noi viviamo per questo sport, e con lui intrecciamo le nostre gioie e i nostri divertimenti, il nostro tempo la nostra vita. “Lui “ è il fiume, l’acqua che nasce dalle nostre montagne, correndo per le valli selvagge.

Cercarlo e vivilo anche tu questo momento di vita con la natura, questo elemento che ti rende frizzante come l'acqua allegra dei torrenti. Vivilo”.

Questo è quanto si dicono gli uomini erranti sul gommone fluviale.

Ma dov'è il Lao?

Il primo fiume per antonomasia che si incontra lungo il litorale tirrenico entrando in Calabria è appunto il Lao.

Il Laos Potamos degli antichi abitanti della Magna Grecia, che scorre per 51 km dal Gruppo montuoso del Pollino alla Piana di Scalea.

Un fiume collocato al centoundicesimo posto tra i fiumi italiani, con un bacino idrografico di 601 kmq che insieme al Sinni e al Raganello, è il corso d'acqua più importante del Parco Nazionale del Pollino.

Le sue gole costituiscono un ambiente di straordinaria bellezza che la discesa su gommone restituisce in tutta la sua magnificenza.

Il fiume Lao è citato in numerose fonti letterarie di età romana e soprattutto come antichissima linea di confine sul versante tirrenico.

Lo stesso Stradone pone questo corso d'acqua come elemento di divisione tra la Brettia e la Lucania, mentre il famoso geografo Tolomeo, all'età del II secolo dopo Cristo, fornisce le prime coordinate della sua foce.

Lo sbocco del fiume è utilizzato a partire dal Neolitico come approdo per i traffici con le isole Lipari, la Sicilia e la restante costa tirrenica.

“La vallata del Lao – scrive l'antropologo Giampiero Givigliano – va vista come un'importante via di penetrazione verso l'interno, che vede già gruppi di nomadi del tardo paleolitico seguire stagionalmente le mandrie di buoi dal mare al Massiccio del Pollino; le incisioni di bovini della Grotta del Romito, presso Papasidero, infatti, costituiscono probabilmente manifestazioni artistiche a sfondo magico-propiziatorio di cacciatori che pongono qui la loro base operativa”. Di seguito, ma sempre durante la lunga epoca preistorica a giudicare dalla ossidiana rinvenuta, tale via di penetrazione finisce con il congiungersi con il percorso fluviale opposto, che risale la vallata del Coscile, proveniente dalla Piana di Sibari, venendo a costituire così la base di quella via istmica, che in età storica servirà a congiungere le città magnogreche di Sybaris e Laos.

I punti di imbarco per il rafting sul fiume Lao sono due: uno nei pressi dell'abitato di Laino Borgo e il secondo vicino a Papasidero.

Il primo tratto è molto impegnativo, adatto anche a chi non ha particolari doti fisiche, ma comunque dotato di grande spirito di avventura per confrontarsi e misurarsi con la potenza del fiume quando quest'ultimo attraversa suggestive e profonde gole.

Il secondo tratto, più semplice, è di soli quindici chilometri, per circa tre ore di navigazione, attraversa una splendida foresta alta e folta di ontani napoletani, salici e pioppi neri. Subito a monte carpini neri, roverella, ornelli e lecci che poi formano una densa macchia – assieme a lentischi e filliree – sulle rocce calcaree rosate e compatte che costituiscono le pareti del canyon. Quest'ambiente si alterna ad ampie radure folte di cespugli di tamerici e di oleandro.

Per la discesa ci si prepara con giubbotti, caschi e scarpe da ginnastica ai piedi (in inverno si usano particolari mute in neoprene).

Circondati da una vegetazione lussureggiante che lascia lambire le proprie fronde dalle acque di un torrente fragoroso, si immergono i gommoni, e con pagaie alla mano si parte alla scoperta di una valle percorribile solo con questa imbarcazione.

“Sembrirebbe la descrizione di uno dei tanti esploratori alla ricerca di qualche terra lontana ed invece siamo solo nella nostra Calabria, una regione che in materia di natura, ha davvero molto da dire” – afferma compiaciuta Sabina Morosini' una delle tante giovani che si sono lanciate in questa esperienza di rafting di casa nostra.